

sempre in dialogo

LUGLIO - SETTEMBRE 2026 - ANNO XI - N. 3



**IL PAPA CHIAMA TUTTI
"COSTRUIAMO LA
CIVILTÀ DELL'AMORE"**

MOVIMENTO TERZA ETÀ - ETÀ NUOVA

M/E

SOMMARIO

- 2 - **Ripartiamo uniti sotto l'azione dello Spirito**
Carlo Riganti
- 8 - **"L'essere con noi"**
per una crescita interpersonale
Franco Cecchin
- 12 - **Il messaggio di papa Leone ai nonni e agli anziani**
Carlo Riganti
- 14 - **Una magnifica umanità da costruire e difendere**
Maria Teresa Antognazza
- 16 - **Costruire comunità nuove la *mission* lanciata da Delpini**
Annamaria Braccini
- 18 - **L'impegno di Caritas per la Cisgiordania**
a cura della redazione
- 20 - **La lunga estate del dibattito parlamentare**
Fabio Pizzul
- 22 - **Le gravi crisi mondiali e la "debolezza" dei "grandi"**
Gianni Borsa
- 24 - **Emergenza caldo: i servizi che fanno la differenza**
Roberta Osculati
- 26 - **Il Giardino Alzheimer del Trivulzio: uno spazio verde di cura**
Marco Zanobio
- 29 - **Gruppi in movimento**
- 32 - **I racconti di nonna Annalisa**
Annalisa Peratello
- 34 - **Parole da conoscere Diaconia**
Carlo Riganti

Amiche e amici cari, il Consiglio Diocesano di mercoledì 17 giugno mi ha chiesto di proseguire alla guida del nostro Movimento per un altro mandato triennale. Mi piace pensare che questa prosecuzione sia dovuta a un giudizio in qualche modo positivo sul mio operato e di questo vi ringrazio. Tuttavia, vedermi riconfermato alla Presidenza del Movimento Terza Età quando ormai mi considero entrato nella "quarta età", da un lato mi fa sorridere, ma dall'altro mi preoccupano non poco le sfide che ci aspettano per promuovere l'**invecchiamento attivo**, il contrasto alla solitudine, il sostegno ai **bisogni di cura e alla non autosufficienza**, la valorizzazione del **ruolo sociale dell'anziano**, favorendo un cambio di mentalità che superi l'isolamento e lo stereotipo dell'inattività.

Poiché penso che anche in questo ci possa essere un disegno di Dio, confido in Lui e nella collaborazione del Consiglio Diocesano e di tutti i Responsabili. Ripartire uniti sotto l'azione dello Spirito è un lasciarsi guidare dal soffio vitale di Dio per superare ogni divisione; è un forte richiamo alla comunione e al rinnovamento spirituale; significa rimettere al centro la fede, lasciandosi guidare non dalle sole forze umane, ma dalla forza dello Spirito Santo, per costruire unità nella diversità; è un invito a cam-

Ripartiamo uniti sotto l'azione dello Spirito

minare insieme per costruire una comunità più forte e accogliente. Sarà possibile affrontare queste sfide solo con l'ascolto reciproco, la corresponsabilità e la valorizzazione di ogni singolo associato, in sintonia con il percorso della Chiesa diocesana, come ho indicato nelle **"Linee di indirizzo programmatico"**, da me lette in Consiglio e riportate in questo stesso Editoriale, in un box a parte.

L'impegno del nuovo mandato

Presiedere questo Movimento vuol dire impegnarmi a tradurre nei fatti lo scopo statutario: ***l'evangelizzazione e la promozione umana degli anziani***, aiutandoli a vivere la longevità come un dono attivo, perché Dio, parafrasando il profeta Gioele e gli Atti degli Apostoli, vuol continuare a far ***"sognare"*** gli anziani perché i giovani possano ***"avere visioni"*** (cfr. Gioele, 1-2 e Atti 2,17). C'è una massima che mi piace molto, spesso attribuita ad Abramo Lincoln: ***«Dare più vita agli anni, non più anni alla vita»***, che sposta l'attenzione dalla semplice

quantità del tempo alla *qualità* delle esperienze. Infatti, l'esistenza si misura attraverso le emozioni, le passioni e il valore di ciò che si costruisce, piuttosto che dal puro scorrere dei giorni. Una prospettiva che sprona a vivere intensamente il presente e a riempire ogni istante di significato, senza tener conto della durata complessiva del percorso. Questo è il messaggio che dobbiamo vivere nel quotidiano con i nostri anziani!



Chi mi è stato vicino in questi tre anni sa perfettamente che avrei preferito passare il testimone, ma purtroppo non sono riuscito a motivare a sufficienza i Responsabili ai vari livelli e di questo sono dispiaciuto perché gestire una transizione senza un successore designato è un'impresa complessa, ma rappresenta anche un'opportunità strategica per ristrutturare e ottimizzare i processi decisionali, mappare tempestivamente le competenze critiche e distribuire i carichi di lavoro.

Occorrono nuovi volontari

Per trovare nuovi soci e un futuro Presidente dovremo stimolare i nuovi pensionati a entrare nel Movimento per operare a favore degli anziani della quarta e quinta età, rimboccandosi le maniche.

Il volontariato in un movimento ecclesiale è molto più di un'attività di supporto: è un'espressione concreta della carità evangelica e una forma di vocazione cristiana. Esso trasforma la fede in azione, promuovendo la **gratuità** e generando un forte senso di **appartenenza co-**

Il volontariato in un movimento ecclesiale è un'espressione concreta della carità evangelica e una forma di vocazione cristiana; trasforma la fede in azione, promuovendo la gratuità e generando un forte senso di appartenenza

munitaria. Questo impegno a favore di coetanei fragili aiuta a crescere in generosità e responsabilità attraverso l'esperienza acquisita sul campo, a trasformare un'inclinazione iniziale in un percorso strutturato di **"cittadinanza attiva"**, che è l'insieme delle azioni con cui i cittadini partecipano consapevolmente alla vita politica e sociale,

curano i beni comuni e tutelano i diritti della propria comunità. Essa si fonda sui principi di solidarietà, responsabilità e sussidiarietà sanciti dall'articolo 118 della Costituzione italiana. In altre parole, le persone vanno stimolate a riconoscersi **parte della soluzione piuttosto che spettatori passivi**.

Non a caso nella Rubrica *Parole da conoscere* troverete il termine **Diaconia**, posto alla mia e alla vostra riflessione, come realtà decisiva, soprattutto in occasione della mia riconferma alla guida del MTE, perché ben sintetizza il senso dell'impegno che intendo assicurare per il prossimo mandato triennale; ma è una parola che chiama in causa anche tutti coloro che nel Movimento hanno una funzione di responsabilità e servizio.

La sfida della corresponsabilità

Per affrontare le sfide sopra accennate, per rilanciare il nostro Movimento, dovremo lavorare insieme come papa Leone ci invita a fare al n. 13 della sua Enciclica: «Costruire un mondo in cui tutti possono “fiorire” esige [...] una corresponsabilità coraggiosa. Nessuna mano, da sola, è sufficiente a sostenere il peso delle sfide che attraversano il mondo; e nessuna è così debole da non poter offrire il proprio contributo: “La forza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza” (2Cor 12,9). A ciascuno il suo tratto di muro: scienziati e ricercatori, imprenditori e lavoratori, educatori e legislatori, società civile, movimenti popolari e comunità di fede. Questa è la logica della sussidiarietà, che valorizza la cooperazione tra generazioni, tra popoli, tra discipline e culture come via maestra per far crescere stabilità, prosperità e pace. Le tensioni e le differenze non devono intimorire: possono diventare energie creative quando sono orientate da una responsabilità condivisa». Queste riflessioni dovremo meglio definirle con l’apporto di tutti e aggiungerle alle linee di indirizzo come programma del mio mandato.

Lavorare insieme per l’unità

So che per ripartire insieme ogni Gruppo organizza feste di inizio anno, giornate di ritiro e incontri di programmazione. Plaudo a questi momenti perché permettono di ritrovarsi dopo l’estate, accogliere nuovi membri e avviare cammini comuni.

Mi piace concludere citando il passaggio finale di una catechesi che papa Francesco tenne mercoledì 20 gennaio 2021 sulla preghiera per l’Unità dei cristiani, che ben sintetizza con che animo fare unità in Cristo nei prossimi tre anni.

«Pregare significa lottare per l’unità. Il diavolo sempre divide, perché è conveniente per lui dividere. Lui insinua la divisione, ovunque e in tutti i modi, mentre lo Spirito Santo fa sempre convergere in unità. Il diavolo, in genere, non ci tenta sull’alta teologia, ma sulle debolezze dei fratelli. È astuto: ingigantisce gli sbagli e i difetti altrui, semina discordia, provoca la critica e crea fazioni. La via di Dio è un’altra: ci prende come siamo, ci ama tanto, ma ci ama come siamo [...] ci prende differenti, ci prende peccatori, e sempre ci spinge all’unità.

Possiamo fare una verifica su noi stessi e chiederci se, nei luoghi in cui viviamo, alimentiamo la conflittualità o lottiamo per far crescere l’unità con gli strumenti che Dio ci ha dato: la preghiera e l’amore. Invece, alimentare la conflittualità si fa con il chiacchiericcio, sempre, parlando degli altri.

Il chiacchiericcio è l’arma più alla mano che ha il diavolo per dividere la comunità cristiana, per dividere la famiglia, per dividere gli amici, per dividere sempre. Lo Spirito Santo ci ispira sempre l’unità.»

Carlo Riganti

Presidente diocesano del MTE

LINEE DI INDIRIZZO PROGRAMMATICO PER IL TRIENNIO 2026-2029

Presentate nel Consiglio diocesano del 17 giugno 2026

A seguito dell'avvenuto rinnovo del "Mandato", desidero indicare alcune linee di indirizzo, maturate riflettendo sul passato triennio, e indicando non tanto quali caratteristiche o capacità deve avere il Presidente di questo Movimento, quanto cosa deve promuovere e quali obiettivi perseguire.

Certamente il Presidente non deve essere un manager, ma piuttosto un **tessitore di comunione**, deve cioè possedere l'autorevolezza di chi sa guidare e l'umiltà di chi sa servire, cercando di **coniugare il Vangelo con le sfide del mondo contemporaneo**, senza scendere a compromessi con lo stile del mondo.

Presiedere in una prospettiva di comunione e sinodalità, a tutti i livelli, guidare il Movimento non come leader solitari, ma come membri di un unico corpo. Comunione, etimologicamente deriva dal latino "cum-munus" - "cum": insieme, "munus": dono. In altre parole, tutti noi dobbiamo imparare a farci "dono e servizio" l'uno all'altro, come Gesù ci ha comandato di fare con la lavanda dei piedi.

Pertanto, il ruolo richiede l'impegno a promuovere l'**ascolto reciproco**, la **corresponsabilità** e la **valorizzazione** di ogni singolo associato, in sintonia con il percorso della Chiesa diocesana, alla luce del Proposta pastorale 2026-2027 del nostro Arcivescovo.

Per sviluppare concretamente questo stile di guida, un presidente è chiamato a:

- **Praticare l'ascolto attivo:** creare spazi in cui ogni persona possa esprimersi, superando la logica verticistica, per favorire il discernimento condiviso.
- **Promuovere la corresponsabilità:** coinvolgere attivamente i Gruppi e gli organi intermedi – Decanati e Zone – nei processi decisionali del Movimento.
- **Diventare segno di unità:** custodire la comunione interna e il legame con il territorio, favorendo un clima di fiducia e trasparenza.

Questo stile di animazione e guida non può che ispirarsi profondamente alla visione di una Chiesa Sinodale, basata sul "camminare insieme".

Fare unità in Cristo

L'art. 7 dello Statuto stabilisce che il Gruppo parrocchiale è la struttura di base del Movimento, e questo è un valore, ma bisogna evitare che diventi un'entità isolata; è fondamentale attivare il coordinamento a livello di **Decanato** e **Zona Pastorale**. Questa rete di raccordo trasforma i gruppi in una comunità allargata costituita, non tanto dalla somma aritmetica dei singoli Gruppi parrocchiali, ma dallo sforzo comune di mettere al centro della propria vita personale e comunitaria la relazione con Gesù. L'apostolo Tommaso ci ha insegnato che se vogliamo incontrare il Risorto dobbiamo “*costruire e rimanere*” nella comunità: nel fianco squarciato di Cristo c'è posto per tutti!

Ma l'unità è un dono dello Spirito Santo, che si costruisce attraverso tre dimensioni fondamentali:

- **Pregare insieme:** la preghiera è il fondamento di ogni unità ed è un mezzo potente per superare le divisioni, è costruire l'unità.
- **Camminare insieme:** vivere il Vangelo quotidianamente e superare le critiche e le fazioni, riconoscendo che, pur nella diversità, si è tutti chiamati a formare un unico corpo.
- **Collaborare insieme:** mettere in pratica la fede attraverso opere di giustizia, carità e servizio verso il prossimo, trovando l'unità nella fede in Gesù Cristo.

Obiettivo primario del prossimo triennio sarà quello di aiutare i soci a vivere la longevità come un dono attivo e, in funzione di questo, promuovere:

- il contrasto alla solitudine,
- il sostegno ai bisogni di cura e della non autosufficienza,
- la valorizzazione del ruolo sociale dell'anziano,
- un cambio di mentalità che superi l'isolamento e lo stereotipo dell'inattività.

Questo sarà il messaggio che dobbiamo vivere nel quotidiano con tutti gli anziani!

Carlo Riganti

Presidente diocesano del MTE

“L'essere con noi” per una crescita interpersonale

L'essere con noi” è la modalità principale per la realizzazione del nostro essere personale, del nostro essere comunità ecclesiale e del nostro essere civile. Indichiamo alcuni verbi essenziali da vivere insieme specialmente per i membri del Movimento della Terza Età, attuando così un salto di qualità:

ACCOGLIERE

È saper “essere con”, è saper “essere per”, è saper “essere in”; è ospitare la corporeità; è percepire l'affettività; è riconoscere l'intenzionalità; è accettare e accettarsi come identità, è vivere la realtà come esperienza; è riconoscere l'altro come volto; è assumere l'altro; è attendere l'altro; è comprendere l'altro, è sorprendere l'altro; è intraprendere la strada con l'altro con le varie tappe dell'esistenza.

ACCORGERSI

È stare accanto, avvicinandosi al cuore dell'altro; è scoprire empatia e simpatia; è rivisitare gli eventi, partendo dalle ragioni del cuore; è capire, anche senza bisogno di parole, il vissuto dell'altro; è prevenire il suo dolore e la sua sofferenza, stando accanto; è prendere coscienza dei bisogni inediti e indicibili dell'altro; è dare volto e voce e parola a tutto ciò che è inesprimibile dell'altro e nell'altro;

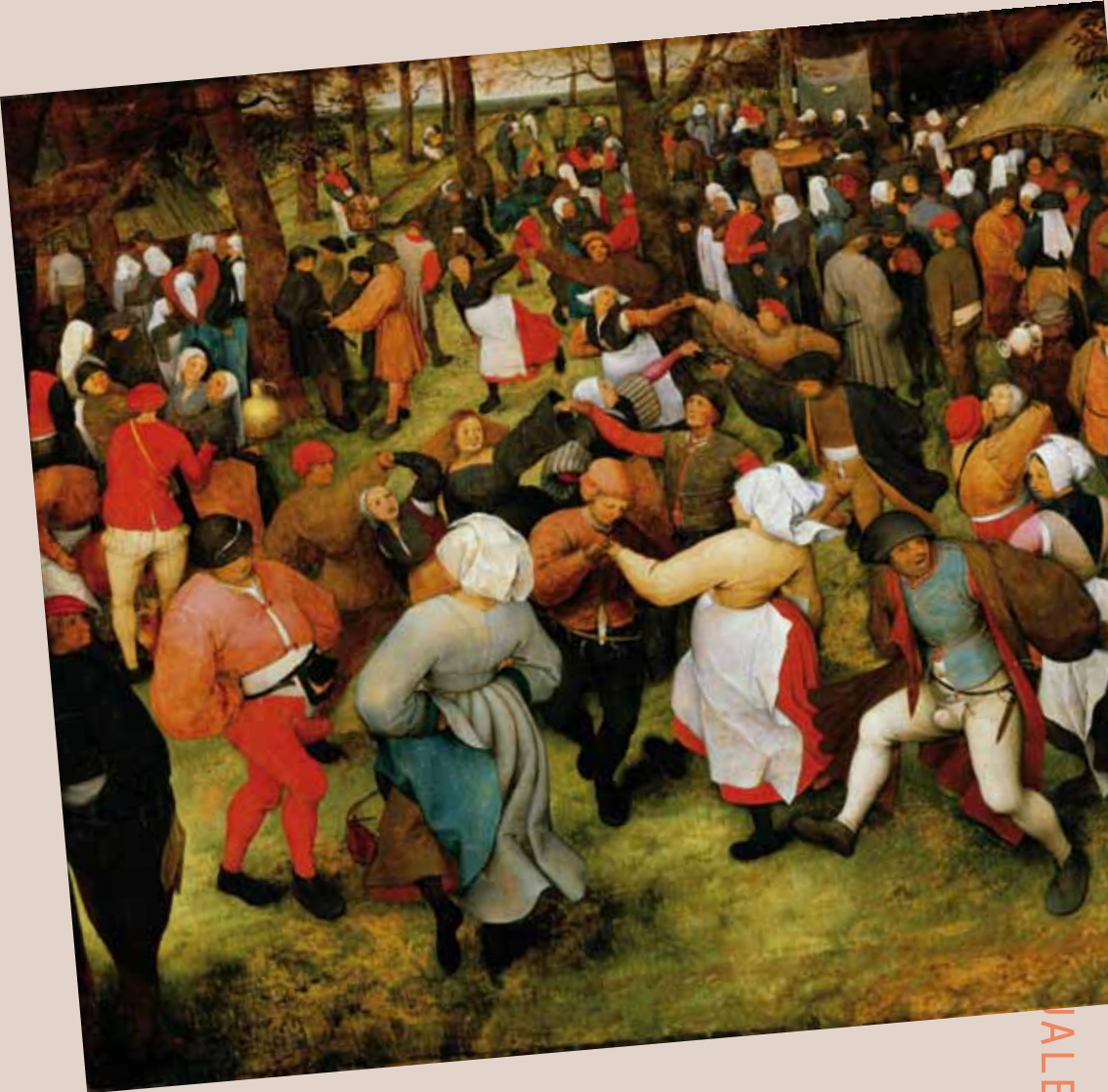
è intuire, con anticipo, gli eventi e il loro significato; è saper discernere, partendo dalle attese dell'altro; è capacità di correggere e correggersi, facendosi prossimo dell'altro; è sguardo attento al desiderio e non solo al bisogno; è acquisire consapevolezza dell'altro nei suoi desideri e bisogni.

ASCOLTARE

È lasciare parlare; è far parlare; è abitare il proprio silenzio; è lasciarsi abitare dal silenzio dell'altro; è scoprire il tempo della e nella parola; è sapere ascoltare il e in silenzio; è vivere l'ascolto come tempo donato e non perduto; è interrompere la propria frase per...; è voler capire; è più conoscere che farsi conoscere; è non avere paura delle pause di silenzio; è centrare la comunicazione sul “tu”; essere attento alle emozioni; è saper rispondere alla parola dell'altro e anche riformularla per una verifica; è saper offrire parole che tengono compagnia nella vita.

ATTENDERE

È vivere il senso del tempo; è saper scoprire le proprie radici; è vivere il passato e accogliere il futuro; è scoprire la dimensione della sorpresa; è vivere in e la libertà; è credere nella profezia del dono; è propiziare la promessa di una vita degna; è essere presenza per l'altro; è rico-



noscere e non solo conoscere l'altro; è essere disponibile ad aspettare l'altro; è rispondere all'altro; è saper valorizzare il desiderio dell'altro; è scoprire l'"avvento" della e nella propria e altrui vita; è credere che ogni persona "ritorna", attendendo con nostalgia la possibilità di una maturazione rasserenante che si apre verso il meglio.

AFFIDARSI

È riconoscere l'altro riconoscendosi, è riconoscersi riconoscendo l'altro; è entrare in relazione con l'altro con la convinzione che l'altro e noi saremo all'altezza della situazione; è volgere lo sguardo con benevolenza verso l'altro; è fidarsi avvicinandosi all'altro, mettendo nell'altro i propri desideri; è far vivere l'altro dentro di sé, con stupore e

meraviglia; è esprimere gratitudine, abitando nell'altro; è saper vivere dentro l'altro con tenerezza; è fidarsi e confidarsi nell'altro per una speranza affidabile; è stare accanto, maturando la fede, abitando la speranza e coltivando la prossimità; è abbandonare ogni riserva, nel dono di sé al dono dell'altro; è fidarsi e affidarsi, senza albi, all'addio definitivo.

AMARE

È nascere a stessi; è abitare il proprio nome; è volgersi all'altro; è dirigersi verso l'altro; è nutrire affetto profondo e disinteressato per l'altro; è confortare l'altro; è fidarsi dell'altro; è provare affetto profondo e attaccamento verso l'altro; più che una semplice emozione, è una scelta consapevole che desidera il bene dell'altro, la cura, il rispetto reciproco e l'accettazione dell'altro nella sua totalità; è confidarsi con l'altro; è affidarsi all'altro; è guardare insieme al futuro; è mantenere sempre la fiducia, soprattutto in se stessi; è far vivere l'altro dentro di sé; è saper dimorare, con interiorità, nell'altro; è riconoscere, nell'accoglienza, l'intimità dell'altro; è accoglienza e cura del dono della vita (*matrix munus*); è appartenenza ed eredità del dono della vita (*patris munus*); non è una semplice emozione, ma una pratica attiva di donazione, di comprensione e di accettazione dell'altro che porta a crescere insieme; è sapere vivere, con oblatività, dentro l'altro, come consegna ultima della vita.

ACCOMPAGNARE

È tenersi per mano; è guardarsi nel volto; è avvicinarci con discrezione; è sapere stare davanti, senza nascondere la meta; è scoprire l'arte del seguire: è percorrere la strada insieme; è spezzare e condividere il pane; è riconoscere e non solo conoscere l'altro; è far risuonare dentro il canto dell'altro; è sapere danzare la vita; è imparare a darsi la mano; è scoprire il passo, il ritmo, il tempo dell'altro; è promuovere, valorizzare e propiziare il cammino; è indicare e suggerire la strada; è imparare a non sostituirsi all'altro, neppure nell'ultimo respiro, tenendolo però per mano con una fraternità intensiva, che non abbandona mai.

AMMIRARE

È osservare con attenzione, meraviglia ed entusiasmo l'altro; è sapere guardare con occhi trasparenti; è stupire e stupirci; è lasciarsi sorprendere; è essere capaci di meraviglia più che di meraviglie; è cogliere con stupore il desiderio e non solo il bisogno della libertà; è scoprire ciò che è inedito; è saper ascoltare anche l'inaudito; è dare parola a ciò che è indicibile; è sapere comprendere e non solo spiegare; è ricercare il perché e non solo il come; è accertare i significati e non solo i fatti: è riconoscere i linguaggi della sapienza e non solo della scienza; è scoprire la meraviglia dell'esistenza quotidiana; è lasciarsi interpellare dai doni dell'altro; è la meraviglia del dono dell'esistenza dell'altro, che vive nel tempo aperto all'eternità.

Il messaggio di papa Leone ai nonni e agli anziani

In occasione della celebrazione della VI Giornata Mondiale per i Nonni e gli Anziani - introdotta da papa Francesco nel 2021 e celebrata domenica 26 luglio scorso, in concomitanza con la festa dei santi Gioacchino e Anna, i nonni di Gesù, papa Leone XIV ha voluto dedicare parole intense e affettuose a questa grande realtà di uomini e donne che mi sembra bello qui riprendere e ricordare. Poiché questo numero del Notiziario segna di fatto la “ripresa”, dopo la pausa estiva, e l'avvio del nuovo mandato triennale della confermata presidenza, è bene rileggere il Messaggio del Pontefice anche a distanza di qualche mese.

«Non ti dimenticherò mai»

Il tema scelto è stato *“Io invece non ti dimenticherò mai”* (Is49,15), il quale, per bocca del profeta Isaia, il Signore promette che non si dimenticherà mai di nessuno di noi. Ci assicura che porta il nostro volto disegnato sul palmo della sua mano e che il suo amore è più grande di quello di una madre per suo figlio. Il profeta ci lascia intravedere un dialogo intimo e serrato nel quale Dio si rivolge al popolo e a ciascuno dandogli del **“tu”**. Anche oggi possiamo leggere queste parole riferite a ciascuno di noi, e ognuno può sentire quel “Non ti dimenticherò mai” rivolto a sé. Sono parole che riempiono di consolazione e di fiducia.

Per questa giornata il Santo Padre ha pubblicato un Messaggio con il quale lancia quattro appelli fondamentali.

Gli appelli del Papa

Contro l'anonimato e la solitudine

Il Pontefice denuncia la cultura dell'oblio, che avvolge gli anziani lasciati soli nelle case o nelle strutture:

«Cari fratelli e sorelle, per bocca del profeta Isaia il Signore promette che non si dimenticherà mai di nessuno di noi. [...] L'amore di Dio, che invece non dimentica nessuno, si offre come atto di giustizia e risposta all'anonimato, nel quale troppo spesso la vita umana finisce per smarrirsi. Sopra le esistenze di molti anziani, in particolare, sembra essere disteso un velo che sfuma i tratti dei volti e ammantava di oblio. È quello che accade nelle case dove regna la solitudine, e anche in quei luoghi di ricovero dove la singolarità di ogni persona rischia di essere ridotta al numero del suo letto o alla sua patologia».

Il valore della vicinanza fisica

Contro questo isolamento, chiede ai giovani di riprendere l'abitudine di visitare i nonni, gli anziani e di farsi prossimi:

«Fate in modo che le parole del profeta “Io invece non ti dimenticherò mai” prendano la forma di un tenero e affettuoso incontro. In un'epoca che tende a velocizzare e frammentare, la carne umana continua a chiedere di essere curata e riconosciuta da mani

capaci di tenerezza, da menti attente e da parole buone. La cultura digitale moltiplica le connessioni e offre nuove possibilità di incontro; tuttavia, il cuore umano conserva un bisogno irrinunciabile di prossimità».

Non temere la fragilità

Un incoraggiamento diretto agli anziani, invitati a non vergognarsi dei propri limiti ma a viverli come un'opportunità per riscoprirsi figli di Dio e parte attiva della comunità. fragilità non è vista come un limite da temere o da nascondere, ma come una e propria vocazione e una risorsa preziosa per l'intera Chiesa:

«La scoperta della tenerezza di Dio, per molti, avviene nel corso dell'esistenza, talvolta proprio nell'ultimo tratto della vita. Sempre più spesso, infatti, a differenza del passato, è possibile diventare anziani senza aver avuto una reale esperienza di fede. Età avanzata, in questo caso, a partire dalle domande che in questa stagione della vita con più urgenza ci si pone, può divenire il tempo opportuno per iniziare o riprendere una vita spirituale. [...] A Dio, che si fa prossimo e che impariamo a riconoscere nella sua tenerezza, possiamo ora rivolgerci con fiducia filiale nella preghiera. Non è mai troppo tardi per iniziare a rivolgersi a Lui. Può essere un grande dono per tutti».

Vocazione alla preghiera

La debolezza si trasforma in un'opportunità per invocare Dio e farsi promotori di pace, chiedendo insistentemente la fine dei conflitti nel mondo:

«Cari anziani e anziane, Papa Francesco parlava di voi come di un "nuovo popolo", in

quanto il numero di persone avanti con l'età non è mai stato così alto nella storia umana. È allora quanto mai importante con voi, "nuovo popolo", riflettere su quale possa essere la nostra vocazione quando la fragilità, compagna dell'uomo fin dalla nascita, sembra prendere il sopravvento. Mi sento di dirvi: non abbiate paura della fragilità! Proprio questa debolezza cela in sé una nuova potenzialità che illumina anche le altre età della vita. Infatti, quando è accettata e riconosciuta, la fragilità apre il cuore al sostegno vicendevole e all'invocazione di Colui che può donare ciò che nessun potere umano è in grado di garantire: la riconciliazione profonda dei cuori e con essa la pace vera. Sorelle e fratelli anziani, vi ringrazio perché mi sostenete ogni giorno con le vostre preghiere, specialmente quando recitate il santo Rosario. Ricambio di cuore e vi lascio questo augurio: il Signore ci rinnovi sempre nella fede, nella speranza e nella carità, Lui che mai si dimentica di noi!».

Concludo ricordando che la celebrazione del 26 luglio ha coronato un percorso annuale che la Diocesi di Milano dedica alla terza età.

Durante l'anno, la pastorale ambrosiana ha promosso cicli di incontri formativi incentrati proprio sull'alleanza tra le generazioni e sul ruolo educativo dei nonni all'interno della famiglia e a questo ha contribuito anche il nostro Movimento, nel quadro di quella azione di "tessitura delle relazioni" che va certamente migliorata, resa più solida e perseguita con maggiore convinzione.

Carlo Riganti

Una magnifica umanità da costruire e difendere

La prima Enciclica di papa Leone XIV, dal titolo *Magnifica humanitas*, è un vero scrigno di riflessioni e intense provocazioni al nostro tempo, alla Chiesa, alla società e alla nostra coscienza individuale, sulla “custodia della persona umana nel tempo dell’intelligenza artificiale”, come recita il sottotitolo.

Ma, diversamente da come si potrebbe pensare, non si tratta di un documento “sulla” intelligenza artificiale, ma sulla realtà odierna, che, segnata da una velocissima e travolgente innovazione tecnologica, di cui l’IA è la punta di diamante, non deve perdere di vista un orizzonte fondamentale, che è quello della difesa del valore specifico dell’uomo e dell’umanità.

Pubblicata a 135 anni dalla *Rerum novarum* di Leone XIII, dunque, l’enciclica – lungi dal condannare l’evoluzione e la tecnologia che segnano il nostro tempo, fedele al dettato del Concilio Vaticano II, al quale papa Leone non manca mai di riferirsi – approfondisce la Dottrina sociale della Chiesa e ne attualizza i temi fondanti, mai veramente messi in pratica e spesso disattesi.

Lo sottolinea bene **monsignor Mario Delpini**, nella Prefazione all’edizione ambrosiana del documento pubblicata

con il marchio Centro Ambrosiano: «Nella riesposizione dei principi ispiratori [della Dottrina sociale della Chiesa], cioè il bene comune, la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà, la solidarietà, la giustizia sociale, papa Leone XIV mostra che questo patrimonio consente di valutare, orientare, di suggerire correttivi alle inedite potenzialità del presente, in particolare per la rivoluzione digitale e l’intelligenza artificiale».

Verità, dignità del lavoro, giustizia sociale e pace

Il Papa ricorda che **la tecnologia** non è una «forza antagonista rispetto alla persona», ma «non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa». Di qui il monito di Prevost a «costruire nel bene» e a «rimanere umani», seguendo la logica della corresponsabilità coraggiosa, della sussidiarietà, della comunione, perché «il mondo possa riconoscere nel cuore dell’essere umano il luogo dove Dio desidera abitare».

Non solo. Prevost rivolge un appello a custodire «una magnifica umanità abitata da Dio», promuovendo verità, dignità del lavoro, giustizia sociale e pace. Disarmare l’intelligenza artificiale, per Leone XIV, significa anche superare la teoria della «guerra giusta» per rilanciare dialogo e multilateralismo.

Dignità della persona e bene comune

Nel secondo capitolo tratta i fondamenti e i principi della Dottrina sociale della Chiesa, primo tra tutti la **dignità della persona**, creata a immagine e somiglianza di Dio, che non è «una risorsa da usare e sfruttare» o da legare a «cioè che si realizza o produce». Il Papa sottolinea che «la dignità fondamentale di ogni persona non si acquisisce e non si merita, né ha bisogno di essere dimostrata». Come pure l'inviolabilità dei diritti umani.

Quanto al **bene comune**, Leone XIV ribadisce che «la sua promozione non può mai essere separata dal rispetto dei popoli a esistere, a custodire la propria identità e a contribuire con la propria originalità alla famiglia delle nazioni». In forza di questo, «qualsiasi tentativo o progetto di eliminare o sottomettere una nazione è gravemente immorale e pertanto inaccettabile».

Le conoscenze e le tecnologie, ricorda ancora, non debbono essere concentrate nelle mani di pochi, alimentando il divario digitale. A tutti deve essere garantito l'accesso alle opportunità, per proteggere i più deboli, contrastare l'odio e la disinformazione.

I migranti, i rifugiati, gli sfollati sono, per papa Leone, uno dei «banchi di prova decisivi» della **giustizia sociale**. Per questo, richiama la società a custodire «il diritto alla speranza» di chi è costretto a lasciare case e affetti. Ma il richiamo è rivolto anche alla Chiesa, invitata a fare «un esame di coscienza» per «bonificare

le relazioni e le strutture ecclesiali da quelle distorsioni che producono disuguaglianze, opacità e prevaricazioni».

Costruire la civiltà dell'amore

Un intero capitolo, il quinto, è dedicato all'impegno radicale, a cui tutti siamo chiamati: costruire la civiltà dell'amore. Un progetto non utopico, ma concreto e fatto di passi e scelte che riguardano le grandi strategie collettive, le scelte politiche, come pure le decisioni quotidiane di ciascuno di noi.

Un capitolo da leggere e da meditare attentamente, perché – come conclude l'arcivescovo Delpini - è «un appello che fa eco alle parole di Neemia e chiama ciascuno a portare il suo contributo alla costruzione, ricostruzione, configurazione della civiltà dell'amore. A questo appello noi vogliamo rispondere: eccoci!». Una risposta alla quale ci uniamo, come MTE!

Maria Teresa Antognazza



Costruire comunità nuove la *mission* lanciata da Delpini

È un invito a portare ovunque la gioia del Vangelo, a condividere cammini di comunione e di corresponsabilità, quello che l'Arcivescovo Mario Delpini rivolge a tutta la Chiesa ambrosiana con la Proposta pastorale per l'anno 2026\2027 (Centro Ambrosiano, euro 4,90). Un documento articolato che, in più di 80 pagine, ha al cuore la sinodalità, come stile e modello di una Chiesa missionaria.

La profezia sociale della sinodalità

Sinodalità definita in modo inedito, ma certamente profondo e suggestivo, una «profezia sociale», che possa «mostrare che siamo capaci di accettare la sfida del cambiamento, dialogando, modificando la nostra identità, quindi, accendendo luoghi di confronto, di ascolto e collaborazione, per osare nuovi passi e azioni per stare nel mondo, vivere e annunciare la fede cristiana».

Un pronunciamento, quindi, che pone una sfida audace e il cui titolo *Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?* già riflette il senso complessivo della riflessione di monsignor Delpini che, non a caso, parte nel preludio al testo, dal brano dei Promessi Sposi con la pagina indimenticabile del tormento dell'Innominato scosso da uno scampanio festoso per l'arrivo del cardinal Federigo Borromeo. «Nella notte cupa

di una umanità infelice c'è un lieto annuncio che fa intravedere una luce»: ciò che, simbolicamente, è la «cifra» per una comprensione della proposta delpiniana che vuole essere anche un contributo a edificare insieme un mondo migliore.

Una vera sfida per i cristiani

Scrive, infatti, il presule: «Il soffrire del mondo è segnato, nei nostri tempi, da impressionanti forme di violenza, da situazioni di miseria insopportabili, da diseguaglianze spaventose tra le persone e le società. Non ci basterà la compassione, la denuncia. Avremo la forza, la tenacia, l'intelligenza per contribuire a costruire la giustizia e la pace?».

Da qui l'idea di una sinodalità capace di diventare, appunto, una «profezia sociale», anche perché i cristiani «sono dappertutto e dappertutto sono testimoni di fede, di speranza e di carità»: nei luoghi di lavoro, di studio, della sofferenza e del farsi prossimo. In quella «Chiesa - nota ancora l'Arcivescovo - che non è chiamata a moltiplicare iniziative o a difendere strutture, ma a testimoniare e annunciare il Vangelo attraverso uno stile di vita riconoscibile, gioioso, fatto di relazioni autentiche, corresponsabilità, ascolto e servizio». Anche perché «la sinodalità si apprende vivendola» e «facendola» negli spazi della vita quotidiana di «una Chiesa

dalle porte aperte e missionaria» che si realizza attraverso i cammini sinodali in atto nella Chiesa universale, in quella italiana e, in specifico, nella diocesi di Milano con le Assemblee sinodali decanali e l'azione degli organismi di partecipazione quali sono i Consigli pastorali.

Imparare a “fare con”

Dunque, osserva il vescovo Mario, occorre passare «dal fare per» al «fare con» attraverso tre aspetti che devono essere «recepiti e praticati in questo nostro tempo: la chiamata di tutti i battezzati alla corresponsabilità per la missione; la pratica dello stile sinodale e la pluriformità della “Chiesa dalle genti”». La definizione di “Chiesa dalle genti, missionaria e sinodale”, infatti, «non può restare una teoria, ma chiede di diventare “volto”, cioè espressione riconoscibile», sottolinea ancora monsignor Delpini, riprendendo, peraltro, uno dei fili conduttori del suo intero episcopato. È il momento, insomma, di rendere ordinario uno stile sinodale per il quale Delpini offre suggerimenti e proposte concrete nella seconda parte del testo, attento a dedicare anche un'attenzione specifica alla formazione. E, allora, non poteva mancare il riferimento alla «gioia di trasmettere il Vangelo che ci appassiona», come ha spiegato l'autore in un'intervista dedicata proprio alla sua proposta e alla grande vicenda millenaria della Chiesa ambrosiana, oggi «chiamata a assumere una forma adeguata per ascoltare e abitare le tante, e

sempre più urgenti, fragilità alle quali la nostra società fatica a rispondere. Essere oggi la Chiesa di sant'Ambrogio, essere ambrosiani in questo terzo millennio, significa proprio vivere la profezia sociale di essere un popolo che costruisce la propria identità non tanto tracciando confini, non creando isole artificiali di normalità, utili per etichettare in modo difensivo e offensivo tutto ciò che è diverso come patologico, quanto piuttosto costruendo piazze, luoghi di incontro, di confronto e di dialogo dove crescere insieme, spazi che trasformano i tanti individui, singoli e soli, in una comunità guidata dal lo Spirito nel nome di Gesù Cristo».

Annamaria Braccini

Giornalista dei Media diocesani



L'impegno di Caritas per la Cisgiordania

L'intero scenario mediorientale continua a manifestare profondi segni di tensione politico-militare e drammatiche crisi umanitarie. In Terra Santa, in particolare – *si legge sul sito di Caritas Ambrosiana* –, restano acutissime le sofferenze della popolazione della Striscia di Gaza, alla quale la rete internazionale Caritas riserva robuste attenzioni, in appoggio al lavoro di Caritas Gerusalemme. Lo sforzo coinvolge ormai da quasi tre anni anche Caritas Ambrosiana, che ha destinato agli interventi d'**emergenza a Gaza** (soprattutto sul fronte dell'assistenza sanitaria e psicologica, e più recentemente anche delle forniture d'acqua) buona parte dei quasi 1,2 milioni di euro stanziati per la Terra Santa dopo il 7 ottobre 2023.

In questa fase, però, **grande impegno viene riservato anche alle comunità di Cisgiordania**, teatro di un conflitto meno eclatante, ma non per questo meno pervasivo. Il drammatico scenario dell'occupazione di ampi territori palestinesi è documentato dal rapporto Annus Mirabilis, redatto dalle autorevoli associazioni pacifiste israeliane Peace Now e Kerem Navot, che documenta la forte accelerazione impressa nel triennio 2023-2025 all'occupazione israeliana per effetto delle azioni dei coloni, consentite da misure che «costituiscono una politica governa-

tiva sistematica, volta a (...) promuovere l'annessione di fatto» della Cisgiordania impedendo, di conseguenza, lo sviluppo dello schema di convivenza «due popoli due Stati».

Famiglie vulnerabili e orti resilienti

«La situazione umanitaria in tutta la Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est – ha scritto di recente Caritas Gerusalemme – continua a deteriorarsi a causa dell'escalation delle violenze dei coloni, delle operazioni militari, di demolizioni, sfollamenti, restrizioni alla libertà di movimento».

Un numero sempre maggiore di comunità, famiglie e persone palestinesi soffrono violenze, compressioni dei diritti umani fondamentali, confisca arbitraria di terreni, beni e mezzi per la sussistenza.

Per questo motivo Caritas Ambrosiana ha stanziato 100 mila euro a supporto di due progetti: 50 mila per il programma di aiuto a famiglie vulnerabili (occupazione, salute mentale, cure mediche e forniture essenziali), altri 50 mila per il progetto **“orti resilienti”** (45 nuclei familiari vulnerabili nel governatorato di Betlemme, riceveranno strumenti per trasformare piccoli terreni incolti in risorse vitali).

Esercizio di futuro

Oltre a rispondere alle urgenze umanitarie (sempre in accordo con Caritas

Italiana), Caritas Ambrosiana, da decenni, pensa anche a **promuovere percorsi di pace** in Terra Santa. Lo ha fatto mentre deflagrava il terribile conflitto dopo il 7 ottobre. E lo ha fatto con ancora maggior convinzione negli ultimi mesi, dedicando robuste risorse (75 mila euro) a diverse iniziative: il **progetto PeaceMed** della rete Caritas (formazione di operatori di pace nei paesi dell'area Mediterranea), ma anche progetti delle **associazioni Neve Shalom – Wahat al Salam**, che favorisce conoscenza e dialogo tra giovani delle comunità ebraica e arabo israeliana e **Al-Liqa Center**, con percorsi formativi per radicare il concetto di pace come valore condiviso nella società palestinese e favorire la permanenza delle comunità cristiane nei territori d'origine.

«Il nostro impegno in Terra Santa è dettato da incompressibili ragioni umanitarie e di giustizia -affermano Erica Tossani e don Paolo Selmi, direttori di Caritas Ambrosiana -: non possiamo volgere lo sguardo altrove, sorvolando su protratte sofferenze e crimini malvagi, e tanto meno può farlo chi crede che tutti gli uomini siano fratelli. Noi siamo animati anche dalla convinzione, che può apparire paradossale in questa fase storica, della possibilità di una convivenza. Investire su dialogo, mutua comprensione e riconciliazione non è esercizio di ingenuità, ma esercizio di futuro. Verrà un tempo in cui anche la Terra Santa sarà solcata da aratri di pace, anziché da lance di guerra: qualcuno deve preparare terreno e strumenti, un compito che nel nostro piccolo ci smuove e ci appassiona».

PER SOSTENERE LA RACCOLTA FONDI DI CARITAS AMBROSIANA

oltre a versamenti online con carta di credito,
si possono sostenere i progetti con versamenti:

in posta:

ccp n. 000013576228 intestato
Caritas Ambrosiana onlus
via s. bernardino 4, 20122 Milano

con bonifico:

c/c presso Banco BPM Milano
intestato a
Caritas Ambrosiana onlus iban:
IT82Q0503401647000000064700
causale:

Emergenza Terra Santa

le offerte sono detraibili fiscalmente
per informazioni:

<https://donazioni.caritasambrosiana.it>



La lunga estate del dibattito parlamentare

L'estate politica si è consumata attraverso dibattiti che hanno toccato temi molto lontani dalla vita quotidiana dei cittadini, tra legge elettorale e baruffe sulla segretezza delle chat dell'ex sottosegretario alla giustizia Del Mastro.

L'obiettivo delle forze politiche pare essere stato soprattutto quello di mettere in difficoltà gli avversari e di nascondere le contraddizioni che via via sono affiorate a livello di politica internazionale. L'atteggiamento da tenere nei confronti dell'Europa e la posizione riguardo la guerra in Ucraina hanno creato distinguo e tensioni profonde all'interno dei due principali schieramenti, che fanno fatica a trovare sintesi unitarie anche sulla difesa europea.

Il lungo dibattito estivo sulla legge elettorale

La proposta di nuova legge elettorale ha occupato buona parte del dibattito, ma quali sono le principali questioni in campo?

Con il testo approvato in prima lettura alla Camera, e che arriverà al Senato dopo la pausa estiva, si passa da un sistema misto con il 61% dei seggi assegnato con sistema proporzionale e il 37% con maggioritario uninominale, con un ulteriore 2% dei seggi che deriva dalla circoscrizione estero, a **un sistema in-**

teramente proporzionale con premio di maggioranza.

Per essere più chiari: i parlamentari verranno eletti sulla base delle percentuali ottenute dai diversi partiti a livello nazionale, pescandoli nelle diverse circoscrizioni da listini bloccati.

Per come è uscita la legge dal voto della Camera, non ci sarebbero preferenze, visto che è stato bocciato un emendamento della maggioranza che intendeva reintrodurle parzialmente, ovvero solo per scegliere il possibile secondo eletto di ogni partito nelle diverse circoscrizioni, con il capolista che rimarrebbe, invece bloccato.

La maggioranza ha promesso di ripresentare la proposta sulle preferenze al Senato, ma rimarrebbe comunque la possibilità di eleggere con le preferenze solo circa un terzo dei deputati.

Oltre a quella delle preferenze, che ha creato molte polemiche, la questione più delicata è quella del **premio di maggioranza** che premierebbe con una percentuale oscillante tra il 55% e il 57% la lista o la coalizione che raggiungesse il 42% dei voti. Un premio considerato eccessivo dalle opposizioni e difeso, invece, dalla maggioranza come condizione per garantire la governabilità.

Un dibattito che pare lontano dalla sensibilità e dalle esigenze dei cittadini, che negli anni si sono via via rifugiati

nell'**opzione del non voto**, rinunciando al principale strumento di partecipazione civile e politica. La sgradevole impressione che, anche questa volta, la modifica della legge elettorale sia mirata più a garantirsi una possibile vittoria o, quanto meno, a evitare un'affermazione netta degli avversari, non fa altro che alimentare la sensazione di disagio sempre più diffusa tra gli elettori. Anche l'eventuale reinserimento parziale delle preferenze, che paiono non essere poi così gradite alla maggior parte dei partiti, difficilmente potrebbe cambiare questa impressione.

Ci si chiede, piuttosto, perché non sia possibile un accordo trasversale per una legge elettorale che favorisca davvero una maggiore responsabilità e partecipazione dei cittadini.

Prove muscolari lontane dal sentire della gente

L'estate è stata anche accompagnata dal **caro carburante**, con i prezzi di gasolio e benzina schizzati in zona 2 euro al litro a causa del perdurante conflitto in Medio Oriente. Anche in questo caso il dibattito è apparso sterile e di cortissimo respiro, quasi che uno sconto di 17 centesimi al litro (solo per il gasolio) potesse cambiare le sorti del nostro Paese.

Il caro benzina è un problema enorme per cittadini e imprese, ma pensare che possa essere risolto con un intervento sulle odiatissime accise è abbastanza illusorio e rivela come la politica italiana si stia avvitando su problemi che paiono lontani dalla vita quotidiana

delle persone. La sensazione che i palazzi romani siano un po' lontani dalla quotidianità degli italiani è abbastanza palpabile e pensare che ci sarebbero temi su cui offrire risposte sarebbe urgente, oltre che utile. Magari senza finire intrappolati dal clima di campagna elettorale che ormai sembra aver preso il sopravvento.

Perché non guardare ai veri problemi del Paese?

Solo per fare qualche esempio, un intervento comune su un **servizio sanitario** che sta diventando sempre meno universale e gratuito non sarebbe fuori luogo, mettendo al centro la cura piuttosto che il profitto, senza volersi bloccare nello sterile dibattito pro o contro la sanità privata.

Così come un impegno comune di politica e mondo economico per affrontare il **tema dei salari**, troppo bassi nel nostro Paese, soprattutto per giovani che hanno terminato lunghi percorsi di studio e si trovano spesso costretti a guardare all'estero. O, ancora, un progetto comune per venire davvero incontro ai **non autosufficienti** e alle loro **famiglie**, che devono sopportare carichi economici e sociale molto gravosi.

Sono solo degli esempi, ma ce ne sarebbe abbastanza per promuovere un percorso di confronto politico serio che forse riavvicinerebbe i cittadini alle istituzioni.

Fabio Pizzul
Giornalista

Le gravi crisi mondiali e la “debolezza” dei “grandi”

Crisi internazionali, sicurezza globale, cooperazione strategica. Erano fra i temi principali annunciati per il G7 svoltosi a giugno a Evian, in Francia.

Questioni complesse che, secondo la logica, non dovrebbero trascurarne altre, connesse alle prime: moltiplicazione dei conflitti, impoverimento dei popoli del Sud del mondo, migrazioni forzate, economia predatoria, mutamenti climatici...

I cosiddetti **Sette Grandi** – Stati Uniti, Canada, Giappone, Francia, Germania, Regno Unito, Italia, più Unione europea – hanno discusso principalmente di Ucraina, Medio Oriente, squilibri macroeconomici mondiali (leggi Cina), qualche timido cenno alle migrazioni.

Multilateralismo in crisi

Ma occorre rilevare come a tutt'oggi permangano nuvole dense sul pianeta Terra. Nello scenario attuale Evian può essere considerato un passaggio simbolico che sta a indicare come il multilateralismo non è solo ammalato, ma rischia il coma. I Grandi chiacchierano, ma con quali esiti?

La guerra Usa-Iran sembra indicare il fallimento del conflitto innescato da Trump contro il regime di Teheran. Dopo mesi di bombardamenti, morti e distruzioni, con la chiusura dello

Stretto di Hormuz e il lievitare del prezzo del greggio, lo stesso regime dispotico appare rafforzato. Nessun cambio di governo in Iran, che invece si vede riconosciuto la statura di attore politico in grado di trattare un accordo con Washington; il popolo iraniano non ha riguadagnato la libertà; la potenza militare iraniana e forse anche la sua capacità nucleare rimangono sostanzialmente intaccate.

Sulla **vicenda ucraina** al termine del G7 s'era annunciata una “svolta”, rassicurando Zelensky di ulteriori aiuti economici e militari. Ma in quanto alla fine della guerra, a una pace duratura, alla ricostruzione del Paese dopo l'aggressione russa non si vedono novità. E anche le speranze tendono ad affievolirsi.

Sono solo due esempi (ma ci si potrebbe soffermare sul dramma di Gaza, su Sudan, Mozambico, Siria, Haiti, Venezuela...) per poi porsi nuovamente l'interrogativo: **dopo l'ennesimo summit del G7, esiste ancora il multilateralismo?**

Quali passi per la pace?

E, più ampiamente, la “Comunità internazionale” è in grado di nutrire obiettivi comuni, definiti e sostenuti da una pluralità di soggetti presenti su scala globale? È ancora tempo per la pace e la cooperazione tra popoli e Stati?

Domande che hanno preceduto e ac-

compagnato la riunione di Evian e che chiamano in causa la stessa Europa comunitaria.

Un G7 che si annunciava decisivo

I sette leader, assieme a Costa e Von der Leyen (rappresentanti Ue), erano convenuti in Francia per affrontare un ordine del giorno che, almeno sulla carta, appariva assai pretenzioso, in un frangente storico segnato, appunto, da conflitti che vanno moltiplicandosi, instabilità regionali, deboli accordi di pace (Usa-Iran, chi ci crede?), democrazie messe alla prova da populismi e nazionalismi. E una massa crescente di bambini, donne e uomini che per ragioni vecchie e nuove soffrono a causa di guerre, povertà, fame, ingiustizie sociali.

Un G7 con protagonisti di primo piano, a capo di nazioni potenti, ricche e in armi, ma loro stessi non di rado causa di quelle instabilità e chiusure che minano la pace mondiale: primo fra tutti, ovviamente, il Presidente Usa, Donald Trump, che un giorno si autoassegna il Nobel per la pace e il giorno dopo avvia devastanti azioni di guerra.

Tra gli invitati extra-G7 figuravano capi di Stato e di governo di grandi Paesi democratici, di Stati in guerra, di “tigri” economiche, di malcelate dittature: Brasile, Corea del Sud, Egitto, Emirati Arabi, Kenya, India, Qatar, Siria, Ucraina. Incombenti, poi, sullo sfondo, figure non meno preoccupanti, cui si deve l’escalation di conflitti – guerreggiati o economici – che a loro volta rendono il Pianeta meno vivibile: basterebbe citare

il russo Putin, l’israeliano Netanyahu, il cinese Xi Jinping.

Che futuro per il G7?

Insomma, un quadro carico di nodi e incertezze che l’occasione del G7 ha messo in mostra in modo lampante. Eppure, il G7 potrebbe essere oggi – in piena crisi di credibilità delle Nazioni Unite – una delle poche occasioni per mettere attorno a un tavolo responsabili governativi che dialogano sui grandi temi della geopolitica. Tanto che, alla vigilia dell’incontro di Evian, dall’Unione europea era giunto un segnale di attesa e di speranza: «In un momento in cui l’economia mondiale è minacciata da incertezza geopolitica, tensioni commerciali e aumento degli squilibri, i leader dovrebbero dimostrare che il multilateralismo è essenziale per affrontare le attuali sfide internazionali e garantire un contesto economico stabile e prevedibile in tutto il mondo».

Non può mancare lo spazio del dialogo

“Dovrebbero”, appunto: il condizionale è d’obbligo, benché confermi come, anche nei momenti più contrastati della storia, non può mancare lo spazio per il dialogo, per definire prospettive di collaborazione, per invocare la pace, per costruire il futuro dell’umanità. Il multilateralismo e la pace, pur minacciati e continuamente offesi, non possono uscire dall’agenda della politica internazionale.

Gianni Borsa

*Giornalista e Presidente
dell’Azione Cattolica ambrosiana*

Emergenza caldo: i servizi che fanno la differenza

Di anno in anno ci accorgiamo di essere di fronte a un nuovo clima, molto diverso da quello a cui eravamo abituati. Le temperature sempre più elevate, le lunghe ondate di calore e le notti afose mettono a dura prova tutti, ma soprattutto le persone anziane, chi vive da solo, chi ha problemi di salute o una ridotta autonomia. Per molti, il caldo non è soltanto un fastidio: può trasformarsi in un vero rischio per la salute. È proprio pensando a queste situazioni che il Comune di Milano ha rafforzato il programma “Milano Aiuta”, una rete di servizi che ha un obiettivo semplice ma fondamentale: fare in modo che nessuno debba affrontare da solo i mesi più difficili dell’anno.

La persona al centro

Dietro questo progetto c’è un’idea di welfare che mette al centro la persona. Non si aspetta che qualcuno chieda aiuto quando magari è già in difficoltà, ma si cerca di prevenire i problemi, mantenendo un contatto costante con chi potrebbe avere bisogno di sostegno. Una filosofia che coinvolge servizi sociali, sanità territoriale, associazioni di volontariato e realtà del Terzo Settore, chiamati a lavorare insieme per costruire una vera rete di protezione. Il servizio si attiva contattando direttamente il **numero unico 020202**, attraverso il quale è possibile richiedere assistenza. Dopo una valutazione da parte

degli assistenti sociali, vengono attivati gli interventi più adatti alla situazione della persona: dall’assistenza domiciliare al supporto nella cura della casa e della persona, dalla consegna dei pasti fino al sostegno telefonico, all’orientamento verso i servizi disponibili sul territorio.

Una vicinanza reale

Uno degli aspetti più importanti del Piano estate riguarda proprio la gestione delle ondate di calore. In collaborazione con ATS e seguendo i sistemi nazionali di monitoraggio climatico, gli operatori contattano direttamente le persone più fragili già conosciute dai servizi, verificano come stanno e intervengono rapidamente se emergono criticità. Il controllo continua anche durante il fine settimana e, quando necessario, vengono coinvolti familiari o persone di riferimento per garantire un aiuto tempestivo. È un modo concreto per non lasciare soli coloro che, proprio durante il caldo estremo, rischiano maggiormente. Ma proteggere significa anche creare ambienti più vivibili. Per questo il Comune di Milano ha investito nell’installazione di nuovi impianti di climatizzazione nei Servizi sociali territoriali e nei Centri diurni per persone con disabilità, oltre all’acquisto di nebulizzatori destinati agli spazi esterni, così da rendere più confortevoli anche le aree all’aperto frequentate dagli utenti.



Estate è anche occasione di incontro e convivialità

L'estate, però, non deve essere solo una stagione da sopportare. Può diventare un'occasione per stare insieme, mantenere relazioni e combattere quella solitudine che pesa su tante persone anziane. Per questo motivo, le oltre sessanta Case di Quartiere (nella foto) presenti in città rappresentano un prezioso punto di riferimento. Qui è possibile trovare ambienti climatizzati, partecipare ad attività ricreative, laboratori, corsi, incontri culturali e momenti di socializzazione pensati proprio per favorire il benessere e la compagnia.

Anche la rete degli "spazi freschi" continua ad ampliarsi: biblioteche, aree verdi e altri luoghi pubblici diventano punti di ristoro dove trascorrere qualche ora al riparo dalle temperature più elevate, offrendo non solo refrigerio ma anche occasioni per uscire di casa e mantenere una vita attiva.

Non mancano infine le opportunità dedicate al tempo libero. Visite guidate

nei musei civici, spettacoli di Estate al Castello e ingressi gratuiti alle piscine Milanospport e ai Bagni Misteriosi per gli over 65, distribuiti attraverso la rete WeMi e le Case di Quartiere, permettono di vivere la città anche durante l'estate, coniugando benessere, cultura e svago.

Un'estate di cura, vicinanza e solidarietà

Il Piano Estate racconta una Milano che prova a rispondere ai cambiamenti climatici non soltanto con interventi tecnici, ma soprattutto rafforzando la vicinanza alle persone.

Perché una comunità è davvero forte quando sa prendersi cura dei suoi cittadini più fragili, offrendo non solo assistenza, ma anche ascolto, relazioni e occasioni per sentirsi parte della vita della città. In tempi in cui il caldo estremo è destinato a diventare sempre più frequente, questa attenzione rappresenta una risposta concreta e un messaggio importante: nessuno deve sentirsi solo.

Roberta Osculati

Vicepresidente Consiglio comunale di Milano

Il Giardino Alzheimer del Trivulzio: uno spazio verde di cura

C'è un luogo, al Pio Albergo Trivulzio, dove la natura cura e crea legami, dove il tempo rallenta e la memoria, per un istante, ritrova la strada di casa. È il Giardino Alzheimer del Trivulzio, voluto dalla Fondazione Amici del Trivulzio, Martinitt e Stelline ETS e inaugurato nel gennaio 2026, alla presenza di mons. Franco Agnesi, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Milano, degli assessori Guido Bertolaso e Lamberto Bertolè, nonché di rappresentanti delle istituzioni milanesi. È uno spazio verde dove la cura passa dai colori dei fiori, dal profumo delle essenze, da un raggio di sole sul viso, dallo sporcarsi le mani "lavorando" la terra: la natura possiede un linguaggio universale, comprensibile

a tutti, indipendentemente dall'età o dalla capacità cognitiva della persona, perché stare nel verde "ci fa sentire a casa", anche quando non si è a casa.

Un'idea nata da un'alleanza

L'idea del Giardino Alzheimer è nata dalla Fondazione Amici del Trivulzio, Martinitt e Stelline, che da dieci anni affianca **le tre storiche istituzioni milanesi nella cura dei più fragili**. La Fondazione ha finanziato interamente i lavori di realizzazione, mettendo in dialogo l'assistenza quotidiana del Trivulzio con la ricerca scientifica dell'Università degli Studi di Milano: il Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali, grazie al professor



Giulio Senes, esperto di healing gardens, ha curato il progetto e la direzione dei lavori. Un incontro fra mondi diversi - volontariato, cura, ricerca scientifica - ma complementari, animato dallo spirito del “prendersi cura” di chi ha bisogno, ha dato vita a qualcosa di bello e di utile insieme. Ogni elemento del Giardino porta con sé il contributo di chi ha creduto nel progetto: i milanesi, che hanno donato e si sono impegnati, hanno voluto che questo spazio esistesse e hanno simbolicamente abbracciato con generoso affetto il Trivulzio e i suoi ospiti, facendo sì che un abbraccio divenisse luogo.

Un luogo importante dove parla la natura

Per chi convive con l'Alzheimer, la malattia è spesso un progressivo allontanamen-

to dal mondo: le parole si perdono, i volti sfumano, gli spazi diventano estranei, con sofferenza per il malato e per i suoi cari. Ma in questo difficile contesto, la natura continua a parlare una lingua che **la malattia non riesce a cancellare.**

Il Giardino è stato pensato per rispondere ai bisogni specifici dei malati e delle loro famiglie, stimolando attenzione e curiosità, per passeggiare ma anche per sedersi e contemplare la bellezza della natura, i suoi colori, suoni e profumi. Come ha osservato il progettista, prof. Senes: «siamo convinti che il linguaggio della natura e lo stupore che riesce a suscitare siano un segno reale del desiderio profondo di prenderci cura». Un colore acceso, il canto di un uccello, il fruscio delle graminacee al vento raggiungono una parte



della mente che le parole non toccano più, restituendo, anche solo per pochi minuti, la sensazione di essere presenti, orientati, vivi. Non è un dettaglio estetico ma è terapia: le evidenze scientifiche alla base del progetto mostrano infatti meno stress, ansia e aggressività, sonno migliore, stimolazione della memoria residua e minor ricorso ai farmaci, benefici che si estendono a chi accompagna e assiste, sollevato dal peso quotidiano della cura.

Spazi e percorsi studiati ad hoc

Nulla è stato affidato al caso: ogni scelta nasce da vent'anni di studi scientifici, tradotti in un percorso partecipato, grazie a questionari e focus group e alla condivisione con operatori e familiari. Il progetto risponde alle esigenze del reparto Alzheimer del Trivulzio, che accoglie 125 ospiti, la più grande struttura in Lombardia: il Giardino si estende per oltre 1.500 metri quadrati, **interamente pensati per chi vive con l'Alzheimer**. Tre anelli di percorso, sinuosi e mai rettilinei, si intrecciano per circa 200 metri, cambiando prospettiva a ogni curva e permettendo a ciascuno di scegliere quanta strada affrontare, senza mai sentirsi perso. Una pergola accoglie all'ingresso, filtrando gradualmente la luce; un gazebo in legno, in fondo al cammino, è la meta che dà senso a ogni passo. Panche e poltrone lungo il tragitto invitano a fermarsi al sole o all'ombra, da soli o in compagnia; xilofoni colorati e strumenti musicali da esterno - appositamente studiati - permettono di suonare e ascoltare, perché la musica raggiunge dove le parole non arrivano più.

Oltre 3.300 nuove piante, scelte per fiorire in ogni stagione, colorano, profumano e attirano uccelli e farfalle: **un giardino sempre vivo**, mai uguale a se stesso, che accompagna il ritmo delle stagioni. Le piante aromatiche risvegliano ricordi sopiti; le aiuole rialzate accolgono le mani degli ospiti nelle attività di ortoterapia, restituendo il gesto, quasi dimenticato, di prendersi cura di qualcosa. Il legno caldo degli arredi allontana ogni atmosfera clinica, per far sentire le persone in uno spazio protetto, come la propria casa.

Un luogo per le relazioni

Il cuore del progetto è anche relazionale: il Giardino è un luogo dove i familiari possono ritrovarsi con i propri cari lontano dalla logica clinica, dove una mano tesa verso una pianta o un sorriso acceso da una melodia tornano a essere vita piena, un inno alla vita, non malattia amministrata.

Riconosciuto con il City'Scape Award e il Premio "Città per il Verde", il Giardino Alzheimer del Trivulzio dimostra che pubblico e privato, università e cittadinanza, ricerca e cura, possono lavorare insieme, e che prendersi cura dei più fragili è, prima di tutto, un atto di civiltà. È un giardino che non si limita a fiorire: insegna a Milano come restare accanto a chi rischia di sentirsi invisibile, un abbraccio verde che non dimentica, un abbraccio che cura.

Marco Zanobio

*Presidente Fondazione Amici del Trivulzio,
Martinitt e Stellite ETS*

Gita a Brescello, il paese di don Camillo e Peppone

Sabato 20 giugno, con un folto gruppo di aderenti e simpatizzanti al Movimento Terza Età di Meda, ci siamo recati in gita a Brescello e Fontanellato.

A Brescello si respira e si vive come se il tempo si fosse fermato agli anni 50/60 di don Camillo e Peppone, nati dalla mente di quel Giovannino Guareschi (1908-1968) che disse: *«Ora non è che io mi dia le arie del 'creatore': mica dico di averli creati io. Io ho dato ad essi una voce. Chi li ha creati è la Bassa. Io li ho incontrati, li ho presi sottobraccio e li ho fatti camminare su e giù per l'alfabeto»*.

Con una valida guida abbiamo incontrato "don Camillo e il sindaco Peppone" sulla piazza del paese, che ospita sia la chiesa che il Municipio, dove *«le passioni politiche esplodono violente e la lotta è dura. Ma gli uomini rimangono sempre uomini. E qui accadono cose che non possono accadere da nessuna altra parte...»* (dal film

e dal libro: Don Camillo). Le statue dei due personaggi di Guareschi (nella foto, la piazza della chiesa con don Camillo) si fronteggiano e si salutano, invitando i turisti a guardarsi dentro e a interrogarsi sulla propria vita e a chiedersi se, nonostante opinioni e idee diverse, l'umanità riesca sempre a venire fuori aiutandosi nei momenti difficili, come avviene tra i due. A breve distanza da piazza Maggiore, preannunciato nel piazzale antistante dal gigantesco carrarmato, c'è il museo "Don Camillo e Peppone". Nel museo, numerosi cimeli utilizzati durante la lavorazione dei vari film: la moto di Peppone, il vestito di Don Camillo, le biciclette, eccetera. All'interno si possono ammirare i manifesti originali e le foto scattate durante le riprese cinematografiche. Durante la visita abbiamo ammirato "il Campanone", la casa di Peppone, la locomotiva e, con la spiegazione del responsabile, la chiesa parrocchiale,



dedicata a S. Maria Nascente che, guarda caso, è intitolata come una chiesa parrocchiale di Meda. All'interno è conservato, in una cappelletta laterale "il Crocifisso parlante" costruito appositamente per i film e con il quale don Camillo dialogava o veniva rimproverato per il suo carattere sanguigno e non sempre "cristiano".

Presso il ristorante "Clubhouse" a Viadana, nel Centro sportivo Rugby, abbiamo gustato le specialità della zona compresa la famosa "Sbrisolona" con lo zabaione.

La tappa seguente è stata la visita al "Labirinto della Masone" a Fontanellato (nella foto), opera di Franco Maria Ricci (1937-

2020) grafico, editore e designer italiano. Il labirinto (il più grande al mondo) è un parco culturale aperto nel giugno 2015 e realizzato interamente con più di 250.000 piante di bambù di 20 specie diverse.

Il complesso ospita spazi destinati alla collezione d'arte (circa 400 opere dal Cinquecento al Novecento), mostre temporanee e una biblioteca che comprende anche tutti i libri curati da Ricci in cinquant'anni di attività. Al centro del labirinto, una piazza e una cappella a forma piramidale ci ricordano che, come simbolo di fede, il labirinto, è una metafora della vita che, alla fine, ci conduce a Dio.

Adolfo Meda

Una bella vacanza al mare con le Acli e il MTE di Meda

Dopo la bella esperienza dello scorso anno, non vedevo l'ora di ritornare in quel di Marina di Castagneto Carducci, hotel "I Ginepri", in Toscana. Devo precisare che la proposta è delle Acli di Meda, che quest'anno festeggiano gli 80 anni di fondazione, che sono stati ricordati con un simpatico omaggio: una penna biro con il logo dell'anniversario dell'associazione (pena che è servita anche per dei giochi di cui parlerò in seguito). La maggior parte dei partecipanti oltre che soci Acli, appartiene al Movimento Terza Età di Meda; è per questo che condivido con voi questa avventura. Siamo partiti il 15 maggio alle sei di mattina con un tempo pessimo: freddo e poi

pioggia l'hanno fatta da padrone, per fortuna eravamo muniti di indumenti adatti. Io ero piena di entusiasmo e di aspettative, sicura che mi sarei divertita comunque.

Come al solito, il viaggio è stato piacevolmente distratto dalle bellezze della natura che questa bella regione ci offre. Filari di cipressi, di pini marittimi, di pioppi, intervallate da fiumi, piccoli e grandi (il Po la fa da padrone); tutto con splendide ginestre distribuite qua e là per dare un tocco di colore in mezzo a tutto quel bel verde.

All'arrivo, tutto il personale dell'hotel era sulla soglia ad attenderci, ballando a suon di musica; un'accoglienza da star, seguita da baci e abbracci. Una prima sorpresa ci attendeva: l'ultimazione della pavimenta-



zione stradale della via principale che ha visto, il giorno 30 maggio, l'inaugurazione con tanto di Sindaca, Giunta comunale, Polizia locale, Carabinieri, grande festa per la nuova ZTL (Zona Traffico Limitato) che, di sera, si trasformava in un salotto con tanto di musica, giochi, intrattenimenti vari, negozi aperti. Le premesse per una bella vacanza già c'erano tutte. I primi due giorni la temperatura era un po' fresca, poi è arrivato il bel tempo che ci ha accompagnato per tutto il periodo a nostra disposizione: diciassette giorni vissuti tra spiaggia, sole, bagni e risate a crepapelle.

Ora vi racconto una giornata "tipo". Dopo la sveglia e la colazione, guidati dall'animatrice Maila, ginnastica dolce adatta alla nostra età! Tempo libero e, alle 11.30, gioco aperitivo. Seguiva il pranzo con specialità toscane sempre diverse e, dopo un riposino, tempo libero per tornei di Burraco, Scala quaranta, freccette, eccetera. Era il momento di scambiarsi le nostre impressioni, i nostri problemi, le nostre aspettative, in una parola ognuno diventava il fratello o la sorella di chi condivideva il soggiorno dimenticando l'età avanzata, i vari acciacchi e ritornando a essere bambini spensierati. La sera, dopo la cena, serate dedicate al sano divertimento: karaoke, cabaret, giochi culturali di gruppo, tombola (ecco

dove abbiamo usato le biro Acli), scenette improvvisate o preparate con cura sotto la visione di Maila.

Durante il periodo abbiamo visitato la bellissima città di Lucca, con la guida che ci ha illustrato le opere esistenti nella "Città dalle cento chiese": il Duomo di San Martino; la piazza dell'Anfiteatro, che ai tempi dei primi cristiani fungeva da Arena per gli spettacoli con i gladiatori e le belve, ora è ricoperta ma, nel sottosuolo, esistono ancora le fosse con le gabbie; la Basilica di San Frediano. Una consuetudine che ogni anno viviamo è il torneo di bocce presso gli amici del circolo "Gli Orti", nella vicina Donoratico, al quale partecipiamo nonostante gli acciacchi. Da principio non mi volevo iscrivere, poi ho partecipato, convinta che sarei subito stata eliminata; invece, con le istruzioni del mio bravo compagno di gioco, siamo arrivati in finale piazzandoci secondi. Da non credere! Diciassette giorni all'insegna del buon cibo (io che amo il pesce ne ho fatto una scorpacciata); inoltre, data la temperatura ideale, si poteva fare il bagno in mare. Io, avendo paura a entrare in acqua, non sentendomi stabile sulle gambe, ho rimediato con la piscina, per me più sicura. Peccato sia finita, i giorni sono volati!

Annalisa Peratello

Vacanze a Este in compagnia degli anatroccoli

Quell'estate mia madre decise di mandarmi a trascorrere un periodo di vacanze a Este, Una ridente cittadina in provincia di Padova; ero ospite di zia Maria, la sorella di mio padre. Diceva che ero troppo magra e pallida, quindi dovevo cambiare aria. Prendemmo la corriera; dentro una piccola borsa, avevo le mie poche cose. Arrivammo in una casa fuori dal centro abitato in mezzo al verde. C'erano campi, alberi da frutta, il vigneto, l'orto e il pollaio; tutte cose a casa mia non c'erano. Mia zia era una donna di mezza età, viveva con suo marito e una nipote, mia cugina Delca, insegnante elementare, e il marito. Loro non avevano figli, e mia cugina si era trasferita in casa di mia zia per poter studiare. A quei tempi molte famiglie numerose mandavano i figli a vivere da qualche parente benestante per farli studiare. Solitamente erano le femmine ad avere questo privilegio, perché davano meno problemi di convivenza: anzi, facevano compagnia e aiutavano in casa. Poi, mia cugina si era sposata e avendo trovato il lavoro in

loco, era rimasta a vivere con loro.

Mio zio Sante era detto "Fogo", cioè fuoco; non sapevo bene il motivo di tale soprannome. Era una persona docile e buona. Aveva solo un difetto, il suo alito sapeva di aglio e cipolla. Poi scoprii il motivo: lui pasteggiava abitualmente con tali alimenti, per questo gli fu affibbiato tale nomignolo.

Quando arrivai, la zia mi accompagnò, a visitare la casa. L'ingresso era una stanza con un mobile pieno di libri, quelli di mia cugina. C'era un'ampia cucina e al piano di sopra le stanze da letto; il servizio igienico naturalmente si trovava fuori, vicino alla rimessa per la legna, come si usava a quei tempi.

Poi mi fece vedere tutta la zona all'aperto. Mi portò in un angolo al riparo dal sole, dove c'era un'anatra accovacciata. Mi spiegò che stava covando le uova e mancavano pochi giorni alla nascita degli anatroccoli.

I giorni seguenti li vissi in attesa del lieto evento. Una sera mio zio mi disse: "Ti porto al cinema". Allora mia zia legò un cuscino alla canna della bicicletta e par-

timmo. Arrivammo in un prato transennato dove su un telo bianco a ridosso di una parete, stavano proiettando un film. C'erano tante panchine piene di gente. Mio zio tenendomi per mano si mise alla ricerca di un posto ma non riuscivamo a trovarlo. A un certo punto, senza dirmi nulla, si mise ad alitare vicino ad un signore. Con mio stupore, poco dopo, si liberò il posto e ci sedemmo a goderci lo spettacolo. Io avevo anche il cuscino della bicicletta per stare più comoda.

Durante il ritorno, ridemmo ricordando l'episodio. Mio zio, parlando, alitava sul mio collo, mentre io facevo enormi sforzi per trattenere il respiro. (Non era certo quella l'aria salubre necessaria alla mia crescita).

Intanto si avvicina il momento della schiusa delle uova. Mia zia mi chiamò, raccomandandomi di stare in silenzio. Si sentì un picchiettare dall'interno di un uovo e poco dopo si vide spuntare un piccolo becco e poi, pian piano, l'uovo si chiuse. Ne uscì un piccolo anatroccolo implume e traballante. Era il primo della covata. Dopo, tutti gli altri uscirono nello stesso modo. Io ne fui estasiata! Il miracolo della vita si manifestava davanti i miei occhi.

Nei giorni successivi, mia zia aveva un bel da fare per nutrire la numerosa famiglia. Prendeva la cicoria a mazzi, stringendola stretta tra le mani, poi con un falcetto la tagliava finemente.

Spesso andavo a vedere la nidiata di pulcini. Era uno spettacolo vedere quei piccoli esseri gialli accavallarsi e spingersi pigolando per mangiare. Insegnò

a farlo anche a me. Anch'io ebbi la soddisfazione di vedermi sommersa dalla ressa di quei piccoli esseri affamati che si rubavano il cibo dal becco. Purtroppo, dopo pochi giorni arrivò mio padre per riportarmi a casa. La mia vacanza era finita, ma io non volevo lasciare i miei anatroccoli. Mia zia si impietosì e le venne una splendida idea: prese una scatola di cartone, quella delle scarpe, incise sul coperchio alcuni fori e mise dentro due pulcini. Mi fece un regalo fantastico.

Salutai i miei zii ringraziandoli per la splendida esperienza. Durante il viaggio di ritorno, mi preoccupai per i piccoli che continuarono a pigolare, suscitando la curiosità dei passeggeri. Mai ero stata più felice.

Purtroppo, crescevano a vista d'occhio. Dopo poco tempo non erano più dei batuffoli gialli. Le loro piume cambiarono di colore, divennero bianche, nere e ispide. Si trasformarono in due grosse anatre. Il loro pigolio diventò uno starnazzare fastidioso e io finii con l'averne paura. Mio padre mi spiegò che di lì a poco le avrebbe uccise per mangiarle. Per me era assurdo solo il pensiero. Il mio buon papà mi convinse che quello era il loro destino come le galline; i conigli, i maiali e tutti gli altri animali d'allevamento. Mi disse che anche mia zia avrebbe fatto altrettanto con le altre. Erano nate per questo, per diventare il nutrimento degli esseri umani.

Non tornai più nella casa di Este, ma ogni tanto con la fantasia mi ci ritrovo.

Annalisa Peratello

*In questo numero di "Parole da conoscere" voglio riflettere con voi sulla parola **Diaconia** che, a prima vista, potrebbe sembrare una ripetizione della parola **Servizio** su cui abbiamo riflettuto nel numero precedente. Diaconia, però, ha una ricchezza di significati e contenuti che vanno ben oltre: racchiude in sé l'azione sociale, comunitaria e spirituale, ispirate all'etica cristiana.*

Diaconia

Il termine **diakonía** (traslitterazione di δακονία e διάκονος / servo) indicava originariamente il servizio materiale o pratico, come il servire a tavola, l'attività di messaggero o il lavoro manuale. Spogliato dell'accezione umiliante riservata ai servi subalterni, ha assunto nel mondo antico e nel cristianesimo primitivo un altissimo valore spirituale: quello della solidarietà, della cura dei bisognosi e della testimonianza attiva.

È un concetto teologico ed esistenziale che unisce il precetto dell'amore per il prossimo alla testimonianza pratica del Vangelo; spazia dall'assistenza ai poveri fino all'impegno comunitario.

Molte sono le pagine nelle quali si fa riferimento esplicito alla diaconia, ma, senza dubbio la più eloquente è contenuta nella lavanda dei piedi con la quale Cristo, a poche ore dalla cattura e dalla passione, mette in pratica il farsi servo e raccomanda la fedeltà nel servizio (Gv13,3-17).

Nel Nuovo Testamento, i diaconi nascono negli Atti degli Apostoli quando, per risolvere le tensioni nella comunità di Gerusalemme, essi istituirono questo gruppo di **sette uomini** perché si dedicassero all'assistenza delle vedove e dei più deboli, permettendo così ai Dodici di

concentrarsi sulla predicazione (At 6, 1-7). Nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali la diaconia è l'espressione comunitaria della carità e il coordinamento operativo vissuto dagli aderenti. Non indica solo l'ordine sacro del diaconato, ma definisce **lo stile di vita basato sulla corresponsabilità**, sull'aiuto ai bisognosi e sulla condivisione fraterna. È la declinazione del Vangelo nel quotidiano attraverso l'aiuto concreto a poveri, emarginati e bisognosi che, nel tempo, ha dato vita a grandi istituzioni di assistenza e inclusione, che promuovono la cura del prossimo e l'uguaglianza sociale.

I tratti distintivi della diaconia

I tratti distintivi di questo concetto nei contesti ecclesiali includono:

stile di servizio: sul modello evangelico di Cristo servo; l'attività si basa sull'amore gratuito verso i più bisognosi e sull'attenzione alle fragilità.

Organo di coordinamento: in molte realtà aggregative, la diaconia è il direttivo o l'ufficio di presidenza, composto da laici e, talvolta, da consacrati, che hanno il compito di guidare la vita quotidiana e spirituale del gruppo, in unione con le direttive della Chiesa locale.

Chiesa domestica: in alcuni movimenti il termine definisce il nucleo familiare stesso, inteso come “casa aperta” e luogo di accoglienza e condivisione.

Assistenza caritativa e spirituale: si esprime sia nell’assistenza materiale ai poveri, sia nell’animazione spirituale, nella catechesi e nell’educazione alla fede.

La diaconia per il MTE

Nel MTE (oggi noto con la precisazione di Età Nuova), anche se nello Statuto e nel Regolamento non se ne fa menzione, la diaconia assume un significato duplice e speculare: da un lato rappresenta la struttura organizzativa e di guida ai vari livelli (parrocchiale, decanale e diocesano), dall’altro definisce lo stile di servizio e testimonianza attiva che gli anziani stessi offrono all’interno della comunità. Il servizio ai fratelli costituisce un elemento essenziale della cura che Gesù rivolge ai discepoli e a tutti. È parte integrante della cura delle anime.

Nella storia della Chiesa

Fin dai primissimi anni della Chiesa l’assistenza ai poveri fu svolta soprattutto dai diaconi scelti dagli apostoli. Nel tempo, poi, tale attività assunse sempre maggiore importanza, dando luogo, nella seconda metà del IV secolo a un’istituzione particolare, caratterizzata dalla distribuzione di aiuti in natura agli indigenti. Le “diaconie” così formatesi si diffusero in Egitto, in Palestina, a Costantinopoli e in Italia, sia come istituzioni monastiche, sia come istituzioni diocesane. Intorno al IV secolo assunsero l’aspetto di enti morali,

entrando in possesso di beni immobili, ricevendo contributi, attuando anche operazioni commerciali. Divennero centri di assistenza di prim’ordine, e arrivarono ad amministrare ospedali, centri di accoglienza e formazione. Nel secolo XI divennero simili a parrocchie con un clero proprio, che operava sotto la direzione di un arciprete. A queste chiese furono incardinati, con il riordino del Sacro Collegio, i cardinali. A loro spettava l’amministrazione dei sei uffici del palazzo del Laterano e vennero per questo chiamati diaconi palatini. Inoltre alcuni si occupavano dei sette dipartimenti nei quali era divisa la città di Roma e la cura dei poveri presenti in essi, assumendo pertanto il nome di diaconi regionali.

Il ministero del diacono

Dal punto di vista liturgico e gerarchico, la diaconia è l’ordine sacro del diaconato che attribuisce al consacrato il **servizio a “tre mense”**: della **Parola** (l’annuncio del Vangelo), **dell’altare** (il supporto durante l’Eucaristia), **della carità** (il servizio ai bisognosi). Oltre al clero, la diaconia rappresenta la missione alla quale sono chiamati tutti i battezzati. Essa ricorda che la comunità cristiana deve farsi “serva” dell’umanità, sull’esempio della lavanda dei piedi, quando Gesù trasforma la fede in cultura dell’accoglienza e testimonianza attiva nel mondo, dimostrando che l’autorità si esprime nel servire. È l’agape, espressione dell’amore disinteressato di Dio verso tutti, specialmente verso i più fragili ed emarginati.

Carlo Riganti

MOVIMENTO TERZA ETÀ - ETÀ NUOVA



Iscrizioni al MTE

**Pronti per un altro anno insieme?
Se non l'hai ancora fatto, ti ricordiamo di
rinnovare la tua tessera associativa.**

**La tua presenza nel
MOVIMENTO TERZA ETÀ- ETÀ NUOVA
renderà il tuo gruppo più ricco e
la tua comunità più vivace**

**Ti ricordiamo
gli orari della segreteria diocesana:**

martedì - mercoledì - giovedì

dalle 9.30 alle 12.30

telefono 02 58391332 - cell. 351 6990997

Indirizzo mail: segrmovimento@mtmilano.it

**Per restare in contatto visita il nostro sito
www.mtmilano.it**